



VOLUME II

ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

a cura di

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



Reti Medievali E-Book

33

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume II

**Firenze University Press
2019**

Dalle cancellerie alle Società di storia patria: gli archivi comunali della Toscana tra Granducato e Regno d'Italia

di Carlo Vivoli

Il saggio ripercorre a grandi linee le vicende degli archivi comunali della Toscana nel passaggio dal Granducato lorenese al Regno d'Italia, mettendo in evidenza sia il ruolo svolto dalle istituzioni archivistiche e governative che quello delle Società di storia patria. Nel contesto del rinnovato clima culturale sviluppatosi nei primi decenni dall'unificazione stenta a farsi strada una visione degli archivi e delle biblioteche locali come strumenti per la crescita culturale del paese e la salvaguardia delle memorie ereditate dal passato più che a specifiche politiche nazionali finisce per essere affidata alla volontà di personalità o associazioni spesso isolate anche nelle comunità di appartenenza.

The essay outlines the history of the municipal archives in Tuscany during the transition from the Grand Duchy of Lorraine to the Kingdom of Italy, highlighting both the role played by archival and government institutions, and the Società di storia patria. Against the backdrop of the renewed cultural climate which developed in the first decades after the unification, the concept that archives and local libraries are instruments for the cultural development of the country struggled to gain ground. Furthermore, the preservation of memory inherited from the past was not entrusted to specific national policies but depended on the goodwill of individual personalities or associations, often left isolated even within their own communities.

XIX secolo; Toscana; Francesco Bonaini; archivi comunali, cancellerie, comunità, comuni, associazionismo.

19th Century; Tuscany; Francesco Bonaini; Municipal Archives; Chanceries; Communities; Municipalities; Associations.

1. *Le cancellerie tra il 1848 e il 1865*

Alla vigilia del 1848 la Toscana granducale appare come compresa tra un mito, quello leopoldino, in cui sopravvivono numerosi tratti della società per ceti o meglio per territori, per proprietari, per località, ed una realtà sempre più caratterizzata dalla cristallizzazione di uno Stato «molto più accentrato e pesante rispetto agli intenti di facciata dichiarati all'avvio della Restaura-

zione»¹. Erano stati proprio i cancellieri delle comunità, e per essi l'anonimo estensore di una testimonianza del 1826 conservata presso l'Archivio di Stato di Pistoia, che tra i primi, rimpiangendo le «antiche e dolci costumanze», avevano denunciato la curvatura centralistica impressa dalla Restaurazione al sistema di governo toscano². Altrettanto critiche si erano sempre più dimostrate le classi dirigenti, peraltro divise al loro interno tra coloro che denotavano una maggiore sensibilità per le antiche libertà locali e coloro che erano in qualche modo aperti alle nuove suggestioni di impronta individualista e liberale.

Questa divisione finirà per essere determinante nelle successive vicende che, dopo la svolta costituzionale del 15 febbraio 1848, portarono alla nuova amministrazione territoriale codificata dalla legge del 9 marzo 1848 voluta dal governo Cempini. Proprio i cancellieri che pure erano stati, come si è visto, tra gli oppositori del progetto accentratore, finirono per essere il principale bersaglio dei nostalgici delle antiche libertà. Il nuovo ordinamento, che aveva suddiviso il territorio del Granducato in sette compartimenti retti ciascuno da un prefetto, prevedeva infatti una nuova legge comunale improntata a una maggiore autonomia dei comuni e nella quale appunto il ruolo dei cancellieri era ridimensionato e di fatto ridotto a ministro del censo, ovvero ad occuparsi delle sole questioni relative all'amministrazione del catasto³.

Le vicende successive con la definitiva rottura tra moderati e democratici finirono per indebolire il fronte "municipalista" e per rafforzare il ruolo del governo centrale e di fatto anche quello dei cancellieri intesi come referente principale nel territorio. Dopo il ritorno di Leopoldo II nell'aprile del 1849, la discussione sul "quarantottesco" progetto di regolamento comunale assume nuovi toni: nella seduta del 1° ottobre 1849 il Consiglio di Stato può così osservare come fosse «gravissimo che il governo non abbia nei consigli comunali chi possa riferirgli ciò che si faccia nelle adunanze. Non è ammissibile che il governo voglia spogliarsi anche di quel che può solo servire ad avere una vigilanza sopra un corpo che è una potenza»⁴.

Dal momento che quasi tutti i comuni avevano mostrato la volontà di avere ciascuno un attuario con archivio, si proponeva dunque che tale attuario fosse di nomina regia, ma poi semplificando le cose fu disposto che «nelle adunanze dei consigli comunali l'attuario è sempre il cancelliere o ministro del censo,

¹ Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione*, p. 51.

² Mannori, Vivoli, *Le «antiche e dolci costumanze»*, p. 68.

³ «Il progetto del 1848 disponeva infatti che il Consiglio comunale, sulla domanda [del cancelliere] aveva il potere di approvare "la rinnovazione dei campioni estimali", invece affidava la estensione dei verbali delle adunanze ad un "attuario" di nomina locale il quale avrebbe avuto anche le funzioni di archivista» (Pansini, *Gli ordinamenti comunali*, pp. 62-63). Sulle cancellerie nella storia della Toscana moderna esistono numerosi studi e pubblicazioni, per tutti si rimanda a Fasano Guarini, *Potere centrale e comunità*, e Mannori, *Il sovrano tutore*; da ultimo si veda anche Mauro, *Le cancellerie comunitative*.

⁴ Pansini, *Gli ordinamenti comunali*, p. 62, ove si fa riferimento al verbale del 1° ottobre 1849 (Archivio di Stato di Firenze, d'ora in poi ASFi, *Consiglio di Stato*, 1849, 3, ins. 40).

il quale firma col gonfaloniere i partiti di tutte le adunanze e ne conserva nel suo ufficio le copie autentiche»⁵. Veniva dunque confermato l'impianto precedente alla svolta del 1848, con una concentrazione della documentazione prodotta nel territorio nelle 89 cancellerie previste dal prospetto allegato al decreto del 27 dicembre 1849, rispetto alle quasi 250 comunità allora esistenti nel Granducato, che da poco aveva annesso anche Lucca⁶. Con il nuovo regolamento, emanato in forma provvisoria, ma destinato a restare in vigore sino al 1853, solo le carte pertinenti all'amministrazione corrente del Comune, secondo quanto previsto dall'art. 71, dovevano stare sotto la responsabilità del gonfaloniere, mentre «tutte le altre carte, filze e documenti [continuavano] a rimanere sotto la custodia del cancelliere ministro del censo»⁷.

Gli ulteriori sviluppi, che avrebbero portato all'abrogazione dello statuto con il decreto del 6 maggio 1852, rafforzarono ulteriormente quella burocrazia granducale che si era schierata contro l'idea che i comuni potessero considerarsi come parti originarie dello Stato aventi diritto a una rappresentanza propria, favorendo il ritorno al sistema della prima Restaurazione che venne «sostanzialmente richiamato in vigore nel settembre del '53: sostituendo alla elettività delle cariche il vecchio metodo misto della tratta e della nomina centrale, restituendo le competenze deliberative ordinarie al Magistrato piuttosto che al Consiglio e introducendo come unica, vera novità, l'abolizione di quelle borse cittadine riservate ai nobili che, nel nuovo contesto dello Stato burocratico, apparivano a tutti come un mero residuo antiquario»⁸. Nel di-

⁵ Regolamento comunale 20 novembre 1849, art. 58, in *Bandi e ordini*, 57, n. 222.

⁶ Le cancellerie nel *Prospetto generale delle cancellerie e uffici del censo* annesso al decreto del 27 dicembre 1849 sono così suddivise: Compartimento fiorentino e pistoiese, 31 cancellerie su 82 comunità; Compartimento lucchese, 5 su 21; Compartimento pisano, 11 su 38; Compartimento senese, 14 su 38; Compartimento aretino, 16 su 42; Compartimento grossetano, 9 su 19; Compartimento livornese e Isola d'Elba, 3 su 5 (*Bandi e ordini*, 57, n. 251).

⁷ Luca Mannori segnala come i liberali moderati avessero salutato «positivamente il nuovo regolamento comunale (...) con cui, pur nella perdurante assenza di una riconvocazione delle Camere si introduceva quantomeno il principio elettivo a livello comunale. (...) Per quanto molto meno innovativo rispetto al progetto quarantottesco (diversamente da quest'ultimo, per esempio, esso non prevedeva alcuna forma rappresentativa a livello provinciale, perpetuando la vecchia immagine della Toscana come mero Stato di comunità), questo testo poteva essere letto come un primo passo verso la restituzione del suffragio politico. E così appunto fu inteso da Cosimo Ridolfi in un articolo volto a sottolineare come la vecchia concezione patrimonialistica del Comune fosse stata, a suo dire, del tutto superata da una legge che chiamava ora l'elettore censito a partecipare alla vita locale non in quanto "possessore", ma in quanto cittadino»: Mannori, *Lo Stato del granduca*, p. 318.

⁸ *Ibidem*, p. 320. Il nuovo regolamento comunale entrato in vigore dopo l'abolizione dello statuto, il 28 settembre 1853, è sostanzialmente identico a quello del 1849 con la seguente formulazione compresa nel titolo sulle attribuzioni dei Collegi che rappresentano il Comune e del gonfaloniere, ove all'art. 43, lettera e) si legge che il gonfaloniere «conserva sotto la sua responsabilità le carte pertinenti all'amministrazione corrente del Comune, tutte le altre carte, filze e documenti proseguendo a rimanere sotto la custodia del cancelliere ministro del censo». Gli artt. 45-48 dello stesso regolamento, al titolo sul cancelliere ministro del censo, specificano i suoi compiti e in particolare l'art. 45 recita che tale cancelliere, «come attuario e consultore legale negli affari di competenza delle Rappresentanze comunali, assisterà alle adunanze tanto del Consiglio generale che del Magistrato, e senza prender parte alle discussioni e deliberazioni dei due collegi sarà tenuto soltanto a rammentar loro all'occorrenza le leggi e gli ordini vigenti, notando le fatte avvertenze nel protocollo delle deliberazioni per proprio discarico»: *Bandi e ordini*, 60, n. 95.

battito che si sviluppa in quei mesi, di particolare rilievo appare il parere del prefetto di Arezzo, Gregorio Fineschi, quando afferma, parlando appunto del regolamento del 1849,

che allorquando la moderna legge scende a disporre che questo Comune è *rappresentato* (...) stabilisce un principio (...) fecondo delle più gravi conseguenze. In uno Stato specialmente retto a monarchia non possono i comuni essere considerati in senso assoluto (...) quali enti, quasi di per sé stanti; tantomeno par ciò conveniente alla Toscana, quando non si voglia ricollegare il presente a ciò che oltre tre secoli indietro esisteva; parmi invece che debbano sì bene considerarsi (...) qual punto e qual mezzo di organizzazione, onde equabilmente dividere le pubbliche gravezze (...) ed onde provvedere ai speciali bisogni di quel dato distretto⁹.

Un possibile momento di svolta si potrebbe avere meno di dieci anni più tardi, alla cacciata dei Lorena nel 1859, quando Bettino Ricasoli, nella sua veste di presidente del Consiglio e di ministro dell'Interno, ma anche di principale rappresentante dei moderati toscani, persegue un duplice obiettivo: conquistare finalmente ai liberali l'apparato dello Stato toscano nel momento della transizione al nuovo Regno e fare della Toscana liberale un modello per il futuro assetto istituzionale:

così la Toscana darà contributo degno della sua civiltà al Regno nazionale, né sarà vana opera quella che per noi si tenta in queste nostre condizioni transitorie, di preparare materiali buoni ad innalzare il grande edificio di un Regno italico fondato sopra istituzioni dedotte dai bisogni e dalle tradizioni delle province chiamate a comporlo¹⁰.

Di nuovo i cancellieri sono nell'occhio del ciclone: nell'illustrare ai gonfalonieri toscani il nuovo regolamento comunale promulgato alla fine del 1859, il Ricasoli sottolinea esplicitamente come «il governo è ricongiunto ai municipi per via del ministro del censo e del prefetto», specificando che il ministro del censo, appunto così chiamato, senza mai nominare la parola cancelliere, «non è e non dev'essere un sorvegliatore importuno, ma un funzionario che ha il carico più gravoso della gestione municipale, senza aver mai il potere di alterarne l'indirizzo, anche quando fosse dato contro

⁹ Mannori, *Lo Stato del granduca*, p. 339, il corsivo e i segni d'interpunzione sono nel testo; il riferimento è a una nota del 5 ottobre 1852 del prefetto di Arezzo Gregorio Fineschi, in ASFi, *Ministero dell'interno*, 344, prot. 9, n. 29, «Legge comunale. Decreto e carte relative al nuovo ordinamento delle rappresentanze municipali». Sull'inasprirsi dell'accentramento amministrativo dopo l'abrogazione dello statuto si rimanda a Pansini, *I liberali moderati toscani*, pp. 59-64 e Kroll, *La rivolta del patriato*, pp. 365-375.

¹⁰ Circolare del presidente del Consiglio del 27 gennaio 1860, con la quale si richiedono pareri in merito al nuovo regolamento comunale, in *Atti del R. Governo dal 1° gennaio al 25 marzo 1860*, n. 65; nel testo si ribadisce come il nuovo regolamento «non deve essere visto come una concessione di libertà strappata al governo. Il governo ha riconosciuto nei comuni il diritto di libera amministrazione perché li vuole cooperatori al buon andamento della cosa pubblica. Egli non ha paura della libertà ed anzi la crede efficace rimedio ai mali antichi che egli sente incapace a riparare con le sole sue forze (...). Relazioni molteplici tra comune e governo, (...) non (...) come subiezione indebita (...), ma sibbene come vincolo necessario a mantenere l'unità dello Stato e la regola nelle pubbliche amministrazioni»; sul ruolo svolto da Bettino Ricasoli in questa fase cruciale per la formazione del nuovo Regno si veda Rogari, *Ricasoli*, pp. 18-21.

la legge»¹¹. Prospettando la nuova legge sui consigli distrettuali e compartimentali del 14 febbraio 1860, con la quale in qualche modo si portava a compimento il programma quarantottesco, il capo del governo toscano concludeva in modo perentorio che «il governo vuole instaurare la vera libertà amministrativa (...), escludendo ogni sospetto di sindacato vessatorio»¹².

In realtà le cose non andarono secondo le speranze del Ricasoli: i cancellieri per il momento rimasero al loro posto, il modello toscano non riuscì a imporsi e naufragarono anche i progetti “federativi” di Minghetti. Quello che passò fu un modello di Stato sancito dalle leggi di unificazione amministrativa ed esemplato sugli ordinamenti piemontesi fortemente accentratori, secondo uno schema non dissimile da quello leopoldino. E saranno proprio queste leggi a stabilire la definitiva uscita di scena dei cancellieri toscani, come vedremo.

2. I caratteri degli archivi delle cancellerie

Al momento dell’unificazione, dunque, gli archivi delle cancellerie toscane continuavano ad essere il principale strumento di conservazione della documentazione prodotta nel territorio. Due sembrano essere le loro caratteristiche essenziali: si tratta innanzitutto di archivi di concentrazione dove enti e uffici diversi “versano” la documentazione secondo procedure affinate nel corso del tempo¹³. Ma sono anche e soprattutto archivi pubblici sulla falsariga del Pubblico e generale archivio dei contratti, archivi cioè che, come ha scritto Stefano Vitali, «istituzionalmente garantivano l’accesso dei privati alla documentazione a tutela dei loro diritti di proprietà»¹⁴. Una

¹¹ Circolare del presidente del Consiglio del 10 gennaio 1859 ai gonfalonieri per la retta applicazione del regolamento comunale in *Atti del R. Governo dal 1° gennaio al 25 marzo 1860*, n. 18; il testo prosegue specificando che «le competenze assegnate al ministro del censo furono additate dalla passata esperienza e dal considerare che un pubblico funzionario non poteva costituirsi in condizioni inferiori a quelle d’un impiegato comunale. Nei comuni rurali il ministro del censo avrà sicuramente un’azione tanto meno limitata quanto più necessaria, ma non potrà esser mai eccessiva perché non potrà inceppare l’azione dei gonfalonieri, i quali resteranno responsabili soltanto davanti il consiglio comunale e il governo e perché dovrà essere sempre dipendente dal voto dei legittimi rappresentanti del comune». L’art. 74 del regolamento comunale del 31 dicembre 1859 riprende letteralmente al comma 5 gli obblighi sugli archivi dei precedenti regolamenti, mentre il titolo III si dilunga sull’amministrazione economica dei comuni e al capitolo II riporta nuovamente gli articoli sul cancelliere ministro del censo già presenti nel regolamento del 1853, ma non in quello del 1848; si veda *Atti del R. Governo dall’11 maggio al 31 dicembre 1859*, n. 376.

¹² Circolare del 10 gennaio 1859 (si veda la nota precedente); il regolamento sui consigli è in *Atti del R. Governo dal 1° gennaio al 25 marzo 1860*, n. 94; per un approfondimento su queste tematiche si rimanda a Pansini, *Bettino Ricasoli*, pp. 386-392; Pansini, *La formazione della provincia di Firenze*, pp. XLV e sgg.; Kroll, *La rivolta del patriziato*, pp. 396-407.

¹³ Sugli archivi comunali della Toscana sono ancora fondamentali gli studi di Prunai, *Gli archivi storici*; per un inquadramento più generale si veda *Modelli a confronto*, e soprattutto Giorgi, Moscadelli, *Ut ipsa acta illesa serventur*.

¹⁴ Vitali, *Pubblicità degli archivi*, p. 952; negli stessi termini si esprimeva il *Repertorio del diritto patrio*, p. 56: «archivi di atti pubblici: pubblici depositi di scritture, instrumenti, processi ed altri atti di pubblico interesse».

procedura risalente agli statuti medievali e confermata alla metà del secolo XVI, quando le prime istruzioni ai cancellieri di cui si sia a conoscenza prevedevano che il cancelliere non «possa per qualsivoglia causa lasciare cavare gli originali di alcuni di essi di dette cancellerie o archivi da qualsivoglia persona, ma sia ubligato di dare copia di tutto quello che occorrerà alle comunità *ex ofizio* e senza alcun pagamento, et alli particolari con le solite rigaglie et cognizione et debba tenere dette scritture in armari o stanza»¹⁵. E ribadita ancora, pochi anni prima dell'unificazione italiana, dal cancelliere Becattini quando afferma che i cancellieri «come archivisti delle comunità dimenticare non potevano il loro obbligo per una regolare distribuzione dei libri e filze, per una fedele conservazione e custodia delle scritture ad essi affidate che interessano i patrimoni, le sostanze, i diritti, le ragioni e i privilegi dei possidenti per la parte litigiosa e contenziosa che si ha nelle filze e libri degli atti civili dei tribunali»¹⁶.

Un sistema, quello toscano o per meglio dire quello dello Stato “vecchio” fiorentino, perché nel senese si seguiranno strade diverse, che lega fortemente, come si è detto, la conservazione della documentazione locale al territorio con la sola eccezione delle scritture redatte dai notai in favore di privati. Non è certo un caso dunque che proprio quando si dà avvio all'istituzione del «Pubblico archivio dei contratti» si stabilisca che per gli atti civili e criminali dei giudicanti delle comunità del contado e del distretto fiorentino «non sia obbligo di dette comunità di mandarli all'Archivio pubblico, anzi si conservino e conservar si devino nei medesimi luoghi dove si son conservati fin ora e dove giudicaranno meglio convenirsi l'istesse comunità»¹⁷.

Due secoli più tardi, nel pieno delle riforme leopoldine, anche i libri catastali delle comunità del contado, attraverso la cosiddetta “consegna” della decima studiata da Francesco Martelli, vengono trasferiti alle cancellerie. Può essere utile ai fini del nostro discorso ricordare che il motuproprio del 26 giugno 1781 che stabiliva i modi dell'operazione prevedeva «fra l'altro che, con la consegna dei nuovi campioni, venissero ritirati dalle cancellerie del contado i vecchi “tomi e giornali del decimino”, fino ad allora utilizzati in sede locale per la ripartizione delle imposte comunitative e della tassa di redenzione, ritenuti ormai “inutili” e addirittura “perniciosi” per la loro erroneità; questi avrebbero dovuto essere riposti senza darne “vista e notizia al pubblico” nell'archivio delle Decime di Firenze»¹⁸.

Proprio perché pubblici, gli archivi delle cancellerie sono quindi destinati a conservare se non la documentazione corrente, certamente quella ancora

¹⁵ Benigni, Pansini, *L'«Instruzione» ai cancellieri*, p. 327; sulla libera consultabilità dei documenti conservati negli archivi si veda anche, più in generale, Lodolini, *Storia dell'archivistica*, pp. 86-87.

¹⁶ Becattini, *Il Cancelliere ministro del censo*, p. 15.

¹⁷ *Legislazione toscana*, VI, pp. 233-235; per un approfondimento relativo a queste tematiche mi permetto di rimandare a Vivoli, *Produzione e conservazione*, pp. 850-852 e a Giorgi, Moscadelli, *Cum acta sua sint*, p. 266.

¹⁸ Martelli, *La «consegna della decima»*, p. 399.

di pubblico interesse per i possidenti e i notabili del luogo. Ma, dal momento che la stabilità del diritto comune e la persistenza degli antichi privilegi aveva finito per dare valore di “precedente” a gran parte delle pratiche, si assiste tra Sette e Ottocento a un costante incremento delle documentazioni, così come a una gelosa anche se non sempre efficace volontà conservativa da parte delle comunità. Incremento della documentazione, ma anche complicazione di natura sia tipologica, per l'accrescere delle funzioni svolte dagli enti locali, sia territoriale, per il modificarsi delle circoscrizioni che, prima le riforme leopoldine e poi gli interventi della Restaurazione, provocano nell'assetto amministrativo e territoriale della Toscana¹⁹.

Negli anni Trenta e Quaranta del XIX secolo, una costante per gli archivi delle comunità della Toscana sarà dunque il disordine, come l'inadeguatezza degli spazi e la necessità di continui interventi, destinati in qualche modo a salvaguardare la conservazione delle carte, spesso descritte in inventari che sono giunti sino ad oggi, ma oggetto anche di consistenti operazioni di scarto, i cosiddetti “spurghi”²⁰.

Queste problematiche erano ben presenti a Francesco Bonaini, il quale, nell'ambito del suo incarico per il riordinamento degli archivi toscani, si occupa anche di quelli delle comunità. In una memoria indirizzata nel maggio del 1854 al ministro delle Finanze, «dopo aver sottolineato come «negli archivi municipali si abbia riguardo solo ai documenti del catasto» e che «i documenti storici giacciono obliati; e lo studiarli non è fatto possibile a chi n'abbia vaghezza», affronta alcuni nodi centrali del problema». Innanzitutto quale debba essere il ruolo che può svolgere il governo: «sono questi [i municipali] gli archivi su cui il governo vorrà spiegare autorità meno diretta, ma son forse gli archivi su cui è d'uopo spiegarla più energica»; poi la necessità di provvedere non solo alla conservazione di questi archivi ma anche al loro ordinamento²¹. Bonaini, fedele alla sua impostazione che considera storici tutti i documenti anteriori al 1814, propone di ridurre le competenze del cancelliere alle sole carte catastali, riprendendo posizioni espresse più volte dai liberali, e di affidare

alla personale consegna del gonfaloniere *pro tempore* ogni e qualunque carta che non oltrepassi l'anno 1814: epoca ormai stabilita nella separazione degli archivi fiorentini. Ogni rimanente può considerarsi come passato nel dominio della storia e la sua conservazione non meno che la illustrazione non possono essere affidate che ad uomini

¹⁹ Solo per fare un esempio della differenziazione tipologica, si può fare riferimento alla documentazione relativa al reclutamento militare, su cui si veda Antoniella, *Cancellerie comunitative*, p. 29; per quanto riguarda invece le conseguenze delle ridefinizioni delle circoscrizioni amministrative sulla fisionomia degli archivi delle cancellerie si rimanda ai numerosi inventari di archivi comunali pubblicati negli ultimi decenni e tra questi a *L'archivio comunale di Colle Val d'Elsa*, pp. 32-38.

²⁰ Per un primo inquadramento si possono vedere i numerosi inventari oggi disponibili *on line* grazie al «Progetto Archivi Storici Toscani» e consultabili all'url <http://ast.sns.it/>

²¹ Si rimanda a Benigni, *Agli esordi dell'organizzazione*, p. 569, che cita la memoria conservata in ASFi, *Archivio della soprintendenza*, 1854, IV, parte I, aff. 73. Gran parte della stessa memoria è pubblicata da D'Agostino, *Archivio storico del Comune di Arezzo*, p. 384.

volenterosi e di competente sapere (...). L'amore per gli studi storici è assai diffuso in Toscana; e se rari sono quelli a cui per altezza di mente è concesso elevarsi alla sommità della scienza storica, non vi ha d'altronde città o terra che abbia qualche memoria (e le Toscane sono tutte memorabili), in cui non viva qualche cittadino che ne sia informato o ami informarsene. L'opera di questi tali può utilmente rivolgersi agli archivi dei comuni; perché dove manchi la squisitezza del sapere, l'affetto supplisce; e l'occasione di fare è sempre buona maestra; e il vedersi in qualche modo considerata è sempre qualche premio alla modesta virtù (...). Posto pertanto il principio che i municipi debbano nelle lor previsioni continuare a stanziar una somma per il riordinamento (ove occorra) e per la conservazione del proprio archivio; e stabilito che i lavori debbano condursi uniformi e nei modi prescritti dalla Direzione generale, io amerei che si lasciasse libera la facoltà del combinare e del proporre ai rispettivi gonfalonieri e al soprintendente, sempre subordinando il loro progetto all'approvazione del superiore governo.

Nonostante un ulteriore tentativo compiuto nel 1860 per sottoporre in modo più diretto alla Soprintendenza gli archivi municipali, dei contratti e i governativi sparsi per la Toscana, anche su questo versante nulla comunque viene deciso prima del definitivo passaggio del Granducato nel nuovo Regno d'Italia e l'approvazione delle leggi di unificazione del 1865²².

3. *La "rottura" del 1865 e gli archivi comunali nell'Italia liberale*

Formalmente la soppressione delle cancellerie toscane e di conseguenza lo smembramento dei loro archivi avviene per mezzo di un decreto del 26 luglio 1865 che attribuisce le funzioni svolte sino ad allora dagli uffici catastali dei vari stati preunitari all'Amministrazione delle tasse e del demanio²³. Per quanto ci riguarda, può essere in particolare citata una circolare della Direzione generale delle tasse e del demanio del ministero delle Finanze, datata Torino 31 agosto 1865, che si sofferma minutamente sulle operazioni da fare «per la esatta e sollecita distribuzione dei registri ed atti catastali alle nuove circoscrizioni dei centri direttivi di questo ramo e dei dipendenti uffici distrettuali»; in essa si parla espressamente dell'archivio storico-scientifico dei catasti lombardi e dell'archivio catastale toscano, «che dovranno essere trasferiti rispettivamente alle Direzioni di Milano e di Firenze». Di fatto gran parte di questa documentazione, e in particolare quella delle cancellerie

²² Benigni, *Agli esordi dell'organizzazione*, pp. 571-572. Bonaini, presentando la proposta, osserva «che la Soprintendenza degli archivi a malgrado del pomposo suo titolo è rimasta poco più che circoscritta alla cura degli Archivi di Stato di Firenze, di Lucca e di Siena. I capi d'ufficio invero non hanno mai creduto di dover profittare per i loro archivi dell'aiuto che per l'indole della istituzione la Soprintendenza poteva lor dare per migliorarne le condizioni, cosa che, d'altronde, pei regolamenti la Soprintendenza non avrebbe potuto fare di proprio moto. Quello che sembra anche meno regolare si è che due categorie d'archivi siansi tenute fuori da ogni rapporto colla Soprintendenza: gli archivi municipali e gli archivi dei contratti». Sui nuovi assetti postunitari si veda Bonini, *L'orizzonte politico-istituzionale*, pp. 265-309 e *L'unificazione amministrativa*.
²³ R. D. 26 luglio 1865, n. 2455, «Unione degli uffici del Catasto all'Amministrazione delle tasse e del demanio e ordinamento degli uffici della stessa Amministrazione».

del censo della Toscana, finirà nelle Direzioni provinciali e distrettuali delle tasse e del demanio, dalle quali solo dopo molti decenni verrà trasferita ai corrispondenti Archivi di Stato. Consapevole o meno che fosse, questa scelta andava nella direzione di togliere dalla disponibilità delle nuove amministrazioni comunali la cruciale documentazione fiscale, che finiva così per essere sfilata anche dal controllo prefettizio, prefigurando in qualche modo la situazione che si sarebbe creata di lì a pochi anni con l'istituzione nel 1869 nei capoluoghi di provincia delle Intendenze di finanza, «dipendenti anch'esse direttamente dall'omonimo Ministero e quindi anch'esse estranee al circuito di collegamento con Roma mediato dal prefetto»²⁴.

Molto spesso finirono per essere trasferite presso le agenzie del demanio anche le carte giudiziarie e quelle più propriamente spettanti all'amministrazione del comune, con la conseguenza di aprire contenziosi e questioni legate pure alle croniche carenze di spazi e di risorse da parte delle amministrazioni comunali e degli organi periferici dello Stato²⁵. Un nuovo decreto del 1870, questo specifico per la Toscana, trasferisce antica documentazione giudiziaria alle preture (al 1865 le preture della Toscana sono 100 su 245 comuni, peraltro destinati ad aumentare): «tutti gli atti e processi civili e criminali compilati nelle cessate potestè, vicarie regie e giudicature civili che non si trovassero ancora presso gli archivi delle attuali preture, verranno depositati nella cancelleria della pretura nella cui giurisdizione trovansi ora compresi i comuni ai quali si riferiscono gli atti summenzionati»²⁶.

Ai comuni restavano così le carte delle corrispondenti comunità granducali, ma anche quelle di opere pie e di altri enti minori che nel frattempo non si fossero riappropriati della loro documentazione. Come sottolinea Augusto Antoniella, molte serie prodotte dai cancellieri nella loro veste di ufficiali fiorentini non poterono tuttavia essere attribuite ad alcun comune o ad alcuna istituzione del nuovo Stato e finirono per restare molto spesso in quei comuni che erano stati a suo tempo sede di una cancelleria²⁷. Più piccoli e meno organici risultarono quindi gli archivi dei comuni toscani dopo la promulgazione delle leggi di unificazione amministrativa e dei successivi decreti richiamati

²⁴ Melis, *Storia dell'amministrazione*, p. 85. La circolare n. 250, Div. I, del ministero delle Finanze è in *Collezione celerifera*, 1865, pp. 1160-1162.

²⁵ Per un riferimento a situazioni concrete, oltre a *L'archivio comunale di Colle Val d'Elsa*, pp. 38-39, si veda anche Braccini, *L'archivio postunitario del Comune di Pescia*.

²⁶ R. D. 1° settembre 1870, n. 5859: in forza della nuova legge sull'ordinamento giudiziario del 1865, a quella data in Toscana vi erano 100 preture su 245 comuni (R. D. 16 dicembre 1865, n. 2637); si può segnalare come in Toscana non si ponesse in questa occasione il problema, presente in molte altre regioni italiane, della documentazione notarile conservata presso i comuni o comunque sul territorio, dal momento che gli atti dei notai erano stati già concentrati sin dal secolo XVI, come si è accennato, negli Archivi notarili di Firenze e di Siena (si veda Giorgi, Moscadelli, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari*, pp. 37-121); sullo specifico della discussa interpretazione dell'articolo 149 del regolamento di esecuzione della legge notarile del 1875 (L. 25 luglio 1875, n. 2786) in merito a chi dovesse conservare gli atti notarili anteriori al 1830, si veda *L'Archivio notarile*, pp. 26-30).

²⁷ Antoniella, *Cancellerie comunitative*, p. 33; dello stesso autore si veda anche *Atti delle antiche magistrature*, pp. 381-415.

in precedenza e questo avvenne anche perché nessun comune sembra aver utilizzato quanto previsto da un comma dell'articolo 10 della legge comunale e provinciale del 1865, che prevedeva la possibilità per più comuni di avvalersi di un unico segretario e di un solo archivio²⁸. Più piccoli e meno organici, ma anche ormai fuori da qualsiasi controllo da parte dell'amministrazione archivistica; ancora una volta, come già era successo con il Granducato, il nuovo Regno abbandona le carte al controllo prefettizio previsto dall'articolo 111 della già rammentata legge comunale e provinciale, che stabiliva per ogni comune non solo l'obbligo della redazione dell'inventario dei beni mobili, ma anche l'invio di una copia alla prefettura competente²⁹.

Certo, come ci ricordano gli studi di Arnaldo D'Addario, di Antonio Panella e di tanti altri, in quegli anni non mancarono i dibattiti e gli appelli per la conservazione delle carte dei comuni e degli altri enti minori³⁰. Nella commissione Cibrario, come è noto appositamente costituita per discutere del destino degli archivi italiani, si fece strada la proposta di Cesare Guasti, che si richiamava, come era ovvio, alle idee del suo predecessore, Bonaini, e proponeva che gli archivi dei comuni fossero

levati dalle mani dei donzelli e degli infimi impiegati del municipio e affidati a persona fornita di qualche cultura. Sperare che i comuni chiamino di fuori un archivista (e dove sono gli archivisti?) sarebbe vano; ma una persona più o meno culta, che la scarsità delle cognizioni speciali compensi coll'affetto alle memorie del suo paese, si trova quasi per tutto. Le mancherà bene spesso il concetto di che cosa sia un archivio ed è questo ciò che le può dare la Direzione centrale degli archivi³¹.

Furono avanzate anche ipotesi più specifiche sulla necessità di costituire nei capoluoghi archivi ove raccogliere e conservare i documenti di più comunità, oppure sull'obbligo di depositare un duplicato dell'inventario presso la Direzione centrale, ma di fatto il nuovo ordinamento degli Archivi stabilito nel 1875 accolse solo molto parzialmente le proposte della commissione Cibrario:

²⁸ Melis, *Storia dell'amministrazione*, p. 76; ogni comune doveva avere un segretario e un ufficio comunale, ma «più comuni possono prevalersi dell'opera di uno stesso segretario ed avere un solo archivio» (L. 20 marzo 1865, n. 2248, «Legge per l'amministrazione comunale e provinciale», Allegato A, art. 10). Se è forse possibile che si sia verificato il caso di un segretario al servizio di più comuni, non risulta che nei comuni della Toscana si siano verificati casi di archivi condivisi, come del resto nessun riscontro avrebbero avuto le successive ipotesi consorziali sulle quali si sofferma Panella, *In margine alla relazione*, p. 230, con riferimento a Pesce, *Notizie degli Archivi di Stato*, p. 9: «I comuni capoluoghi offrirebbero il locale e manterrebbero l'archivista, che potrebbe essere la biblioteca e il bibliotecario, dove esistono, e gli altri comuni contribuirebbero alla non grave spesa, che, ripartita, sarebbe addirittura insignificante».

²⁹ Vivoli, *Gli archivi delle «provincie»*, pp. 648-650.

³⁰ Si vedano, tra gli altri, Panella, *Francesco Bonaini*; Panella, *Gli studi storici in Toscana*; Panella, *In margine alla relazione del 1870*; D'Addario, *Archivi e archivistica*; D'Addario, *La collocazione degli archivi*.

³¹ Al di là della sconcertante attualità sulla cronica carenza di archivisti nella pubblica amministrazione, si deve sottolineare nella proposta del Guasti l'idea di stabilire un collegamento tra il mondo degli eruditi locali e quello dell'amministrazione archivistica, idea destinata a restare tale anche per il prevalere, sia prima che dopo l'Unità, di coloro che consideravano gli archivi più attinenti alla sfera amministrativa che a quella della cultura; per la citazione si veda Panella, *In margine alla relazione del 1870*, p. 225.

ad ogni modo, pur così limitate, quelle disposizioni non ebbero pratici effetti, ed è facile rendersene ragione, pensando che né ai comuni furono dati i mezzi, o almeno impartite norme, per conservare ordinatamente gli archivi, né gli Archivi di Stato ebbero modo di esercitare effettivamente l'azione di vigilanza³².

4. *Tra interessi locali e politiche nazionali*

La mancata formazione di una rete uniforme di istituzioni archivistiche sul territorio nazionale in seguito al fallimento di una serie di progetti legislativi avviati nei primi decenni dopo l'unificazione determinò una sempre più scarsa attenzione al patrimonio documentario storico non concentrato negli Archivi di Stato, che in quegli anni erano per la Toscana i quattro istituiti da Francesco Bonaini a Firenze, Pisa, Lucca e Siena, più quello di Massa creato nel 1887³³.

Nelle tre ex capitali la costituzione di organismi comunali autonomi distinti dalle magistrature di governo delle “dominanti” era troppo recente perché le loro carte potessero entrare nel “dominio della storia” secondo i dettami di Bonaini. Gli archivi delle comunità di Firenze e Siena, istituite rispettivamente nel 1781 e nel 1786, restarono così ai margini della grande costruzione bonainiana prima e dopo l'Unità d'Italia o furono visti come contenitori dai quali attingere per la costituzione degli Archivi di Stato³⁴. Esemplare in questo senso la vicenda di Siena magistralmente ricostruita da Stefano Moscadelli, ove già un intervento “bonainiano” aveva avuto pesanti conseguenze nell'organizzazione delle carte di quella comunità, descritte in un inventario del 1843, ed ove gli anni successivi al 1865 videro di fatto un'assenza di rapporti tra l'Archivio di Stato e il Comune, se si eccettua il “passaggio” di altre carte

³² *Ibidem*, p. 227; l'art. 22 del R. D. 27 maggio 1875, n. 2552, «Per l'ordinamento generale degli Archivi di Stato» recitava genericamente che «gli archivi delle provincie, dei comuni, dei corpi morali, tutelati dal governo od esistenti per virtù di legge, non che quelli delle curie diocesane e delle dignità ecclesiastiche pel tempo in cui esse esercitarono civile giurisdizione, devono essere custoditi ordinatamente dalla provincia, dal comune, dal corpo morale, dalla dignità ecclesiastica e sono soggetti alla vigilanza dei sovrintendenti».

³³ Per un inquadramento di carattere generale su queste tematiche si veda Vitali, *Gli Archivi di Stato*, p. 123, ove si sottolinea come «la debolezza strutturale dell'amministrazione archivistica post-unitaria e il prevalere di un progetto conservativo centrato prevalentemente sugli archivi statali ereditati dagli Stati preunitari determinarono inevitabilmente nei decenni successivi all'Unità ampi fenomeni – più volte denunciati e deprecati da storici e archivisti, allora e in seguito – di dispersione e di incuria nella conservazione del patrimonio documentario storico non concentrato negli Archivi di Stato (...), rendendone al tempo stesso difficoltosa se non impossibile la consultazione o la semplice conoscenza».

³⁴ Si veda Vitali, *L'archivista e l'architetto*, pp. 543-544; sul dibattito apertosi tra i funzionari di Pietro Leopoldo sul ruolo da dare alla nuova Comunità civica di Firenze si veda Sordi, *L'amministrazione illuminata*, pp. 297-313, il quale sottolinea come la mancanza di una preesistente struttura comunitaria avesse tra le altre cose comportato anche l'ordinazione di un apposito archivio, citando una memoria del Nelli del 25 luglio 1783 conservata in ASFi, *Segreteria di finanze. Affari anteriori al 1788*, 903 (pp. 311-312).

all'Archivio di Stato, favorito dal fatto che il suo direttore era anche sindaco³⁵. A Firenze le carte della comunità restarono praticamente abbandonate a loro stesse per tutto il secolo XIX e può essere significativo ricordare come il loro recupero, nei primi anni del Novecento, si debba a Giuseppe Conti, appassionato "ricercatore di cose della storia toscana" e funzionario incaricato dal Comune fiorentino di istituire una biblioteca comunale³⁶. Anche a Lucca non sembrano esservi stati rapporti particolari tra l'Archivio di Stato e quello della Comunità, istituita nel 1806 durante il principato Baciocchi³⁷. Solo a Pisa le carte del Comune furono depositate nell'Archivio di Stato istituito dal governo provvisorio toscano nel febbraio del 1860, ma la divisione "storica" attuata da Clemente Lupi, secondo quanto stabilito dai precetti di Bonaini, avrebbe finito per creare numerose incongruenze tra gli atti prodotti dal Comune e quelli relativi ad altre magistrature e uffici³⁸. Diversa la vicenda di Massa, ove certo non si può disconoscere l'opera pregevole ed efficace di Giovanni Sforza nell'organizzare il nuovo Archivio di Stato, ma anche in questo caso l'attenzione non fu certo rivolta alle carte dei comuni di quei territori, quanto piuttosto alla presenza *in loco* degli archivi prodotti dai vari feudi e governi succedutisi nel tempo, archivi che, come scrive Gaetano Pappaianni, «il governo non poteva affidare (...) ad impiegati che da lui non dipendevano e non intendeva di essere escluso nelle cose che direttamente lo interessavano»³⁹.

Negli altri capoluoghi di provincia non sedi di un Archivio di Stato e negli altri centri minori l'iniziativa della conservazione della documentazione storica prodotta nel territorio finì per ricadere più che sulle amministrazioni comunali, che pure in certi casi, come ad Arezzo, dettero un contributo de-

³⁵ Si veda *L'archivio comunale di Siena*, p. 50; su Luciano Banchi si veda Barbarulli, *Luciano Banchi*.

³⁶ «Anche se la biblioteca stenta ad entrare in attività, il Conti non sta con le mani in mano. Nelle soffitte di Palazzo Vecchio scopre una gran quantità di filze risalenti soprattutto all'occupazione francese e al Regno d'Etruria: è il cosiddetto "Archivio vecchio del Comune" che nel 1872, quando gli uffici comunali si trasferiscono in piazza Signoria, non trova una sede adeguata, viene separato dall'archivio corrente, smembrato e depositato malamente alla rinfusa nelle soffitte delle Logge del Mercato Nuovo e in quelle di Palazzo Vecchio»: Gaggini, *Giuseppe Conti*, p. 61.

³⁷ Si veda la "breve storia" di Maria Chiarlo nel sito dell'Archivio storico del Comune di Lucca (<http://www.comune.lucca.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/150>). Per un confronto con la situazione di Genova si rimanda a Ariotti, «Quando deposta la corona di sovrana».

³⁸ Alla voce *Archivio di Stato di Pisa* della *Guida generale* (pp. 644-645) si legge a proposito dell'ordinamento dato alle carte del Comune di Pisa da Clemente Lupi come «questo tipo di ordinamento, privilegiando l'applicazione di cesure cronologiche così nette, non sempre trov[asse] piena corrispondenza nelle serie d'archivio». Inoltre, come si legge anche nella pubblicazione di Mario Luzzatto, *L'ordinamento dell'archivio del Comune di Pisa*, tale applicazione poteva favorire la possibilità di equivocare tra l'espressione "comune" nel senso medievale di città-Stato e quella più vicina all'uso moderno; sul Lupi si veda anche Tanti, *La figura e l'opera*; più in generale, su queste tematiche si rimanda a Giorgi, Moscadelli, *Conservazione e tradizione*, p. 41 e Vitali, *L'archivista e l'architetto*, pp. 528-530.

³⁹ Si veda Pappaianni, *Massa e il suo archivio*, p. 51; sin dal 1875 era stata avanzata al Consiglio superiore degli Archivi la richiesta per un Archivio di Stato a Massa, ma in quell'occasione prevalsero le perplessità sull'istituzione di un archivio in una provincia così piccola (seduta n. 12 del 27 gennaio 1875); il via libera avverrà più di dieci anni dopo nella seduta n. 111 del 21 dicembre 1886 (http://www.icar.benculturali.it/cons_new/); sulla figura e l'opera dello Sforza nell'istituzione dell'Archivio di Stato di Massa si veda Raffo, *Giovanni Sforza*.

terminante⁴⁰, su singoli personaggi dell'erudizione locale: presidi di scuola, bibliotecari, editori come, tra i tanti, Pietro Vigo a Livorno o, più tardi, Quinto Santoli a Pistoia⁴¹. Generalmente sono gli stessi ambienti che nei secoli precedenti, con la ricerca di identità perseguita attraverso le ascendenze e i blasoni, avevano partecipato ai processi di legittimazione del potere locale a “darsi” adesso alla storia patria, «riservando a quest'ultimo aggettivo il senso di comunità parziale, più o meno grande (una città come una regione come una piccola località)»⁴². Come scrive Renata De Lorenzo a proposito delle Società di storia patria dell'Italia meridionale,

vi è consapevolezza di coniugare insieme la costruzione di qualcosa di nuovo con la nostalgia per la perdita di qualcosa: il patrimonio ereditato è fondamentale per la costruzione e la difesa della nazione in quanto sistema simbolico, con forti capacità di comunicazione: i materiali dell'*heritage* prediletti (nel settore storico-librario, storico-artistico, archeologico e simili) diventano beni inalienabili della comunità nazionale, riescono a catalizzare tradizioni e memorie attraverso le quali le comunità si auto-rappresentano ed elaborano le proprie politiche identitarie⁴³.

Duccio Balestracci, in pagine molto efficaci, parla di un'Italia appena unificata che ha un gran bisogno di storia, di storia del *Paese nazionale* e di storia dei paesi (intesi come micro-patrie):

Da un lato, infatti, si guarda (e a lungo si continuerà a guardare, anche a Unità raggiunta) alla storia locale come alla costruzione di una grande storia nazionale, demandata, nella sua scrittura globale, a future generazioni e a futuri spiriti magni del pensiero, capaci di dare forma compiuta alle storie parziali, una volta che quest'ultime abbiano fornito più informazioni possibili. Dall'altra si vede nella valorizzazione della memoria storica e della tradizione locale un'ancora di salvataggio nei confronti di un'omologazione che, si teme, potrebbe far scomparire secoli e secoli di storie e di glorie⁴⁴.

⁴⁰ Nel 1884 fu istituita una commissione archivistica presieduta dall'archeologo e storico Francesco Gamurrini, «con il compito di provvedere a che l'archivio del Comune, soprattutto in vista di un ampliamento dovuto a nuove accessioni di fondi, tornasse ad essere ordinato e strutturato»; l'incarico venne assegnato a Ubaldo Pasqui, nominato conservatore dell'archivio, ma anche in questo caso, come sottolinea Antonella D'Agostino nella sua documentata ricerca (*Archivio storico del Comune di Arezzo*, pp. 394-395), i risultati non furono particolarmente incoraggianti, specie per quanto riguarda la consultabilità della documentazione comunale.

⁴¹ Su Livorno, oltre a Vigo, *L'archivio storico cittadino*, si veda Pesciatini, *Pietro Vigo*, pp. 632-634, ove si sottolinea come nell'istituto organizzato nel 1888 le antiche carte comunali occupassero «soltanto una parte delle ventisette stanze del deposito, perché Vigo era riuscito a raccogliere i documenti di tutti gli uffici governativi periferici; l'archivio rappresentava quindi “la storia della città in tutte le sue esplicazioni” e doveva definirsi cittadino, come aveva chiesto all'amministrazione comunale che accettò questa impostazione». Anche a Pistoia, sia pure alcuni decenni più tardi, Quinto Santoli operò per una raccolta delle memorie cittadine senza distinzioni istituzionali; al riguardo si veda Vivoli, *Alla ricerca di una tradizione cittadina*.

⁴² Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, p. 79; sugli archivi considerati come fonti di conoscenza e mezzo di tutela della identità, sia individuale sia collettiva, si veda la ricerca relativa alla Valdelsa di Arrighi, *Le fonti dell'erudizione*.

⁴³ Si veda De Lorenzo, *Deputazioni e Società*, p. 199; per un approfondimento sulla Toscana si rimanda agli atti del convegno di Castelfiorentino dell'aprile del 1994, editi in *Il contributo delle Società storiche toscane*.

⁴⁴ Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 78-79; sulla nascita di una storiografia giuridica nazionale si veda anche Birocchi, *Oltre le storie nazionali*, pp. 437-440.

Il compito di armonizzare queste diverse sensibilità spetta, o forse dovremo dire sarebbe dovuto spettare, alle varie Società e Deputazioni di storia patria. Questo «importante collante per la formazione di una coscienza civica fondata sulla storia», per usare le parole di Paolo Prodi, ruota quasi sempre attorno alla biblioteca pubblica della città, che diventa frequentemente la sede e il luogo di riunione delle Società storiche: significativo in questo senso il percorso, ricostruito da Orazio Bacci, che porta alla costituzione della Società storica della Valdelsa, la più antica della Toscana, vagheggiata proprio in occasione dell'inaugurazione della Biblioteca comunale Vallesiana nel 1889 e costituita nel 1892 presso la sede della biblioteca di Castelfiorentino⁴⁵.

Sono proprio questi nuovi eroi, come li definisce Renata De Lorenzo, questi «eruditi, storici dell'arte, archivisti, bibliotecari, architetti, urbanisti, cultori di belle arti, intellettuali con interessi molteplici, ma legati dalla comune ispirazione a fare del documento un monumento», che cercano, sia pure tra mille difficoltà e molti insuccessi, di prendersi carico della conservazione delle memorie locali di fronte al sostanziale disinteresse delle amministrazioni locali e alla scarsa incisività di una politica nazionale peraltro ancora in fase di definizione⁴⁶.

Sforando di una quindicina di anni gli estremi cronologici dati a questo incontro, ci si avvia a concludere con un breve riferimento al 1895 e al VI Congresso degli storici italiani svoltosi a Roma in quell'anno⁴⁷. Tra gli argomenti

⁴⁵ Bacci, *La «Miscellanea storica della Valdelsa»*, pp. 5-10; il riferimento a Paolo Prodi sulle società storiche e sulla loro importanza «almeno sino alla prima guerra mondiale» è in Prodi, *Le ragioni di un convegno*, p. 9. Più in generale, sul ruolo della Deputazione di storia patria toscana si veda Pinto, *Il contributo della Deputazione e, sulla dimensione regionale della storiografia sulla Toscana in età contemporanea*, Conti, *La regione ritrovata*.

⁴⁶ Si veda De Lorenzo, *Deputazioni e Società*, p. 200; sull'occasione mancata dal governo liberale per fare di archivi e biblioteche un efficace strumento di crescita culturale del paese si sofferma Ferrara, *I luoghi istituzionali*, pp. 94-104. Sui non facili rapporti tra le Società di storia patria e le amministrazioni comunali alla fine dell'Ottocento riferisce l'archivista fiorentino Pietro Berti, ricostruendo l'attività di una commissione istituita in Valdelsa e formata, oltre che dallo stesso Berti, da Orazio Bacci, Michele Cioni, Ugo Nomi e Lodovico Zdekauer. Come traspare dal breve resoconto, l'interesse principale dell'indagine avviata negli archivi dei comuni valdelsani era rivolto alla «parte più nobile storicamente parlando ed anche la più essenziale (...), il materiale statutario atto a formare come il *corpus iuris* della Vallata», ma non mancano spunti importanti sugli inventari redatti dai cancellieri nella prima metà dell'Ottocento. Al riguardo si veda Berti, *Sugli archivi comunali e sugli statuti*, citazione alle pp. 233-234; sugli archivi in Valdelsa si veda anche Insabato, *La cancelleria comunitativa di Certaldo-Castelfiorentino*. Per la ricostruzione di un altro caso specifico relativo a Pescia e alla Valdinievole si rimanda a Vivoli, *Archivi, biblioteche, musei*.

⁴⁷ Per un inquadramento di carattere generale si rimanda a Tortarolo, *I convegni degli storici*, pp. 112-113. L'argomento della conservazione degli archivi comunali era stato presente anche nei precedenti congressi degli storici, e in particolare nel IV, tenutosi a Firenze nel 1889, ove nell'adunanza del 24 settembre fu espresso il voto «che il R. governo emani disposizioni efficaci per la tutela e la sorveglianza diretta e obbligatoria dello Stato sugli archivi dei comuni e degli enti morali a forma del regolamento degli archivi e della legge comunale e provinciale»: Cavallaro, *La libreria di Giuseppe Conti*, p. 127; sull'opportunità di adottare «provvedimenti per meglio tutelare la conservazione delle carte degli archivi e altri simili istituti anche non governativi» si era già espresso nel 1882 il Consiglio superiore con la proposta da parte di Marco Tabarrini di pubblicare intorno ad essi «opportune notizie, dappoiché la pubblicazione da cui consti l'esi-

all'ordine del giorno, come ricorda Antonio Panella, vi fu anche quello relativo alla «necessità dell'ordinamento e della tutela di archivi di minori comuni, di enti morali, di particolari istituti soppressi, a ciò che non vadano sottratti alle ricerche degli studiosi». Pur nella perdurante mancanza di una legge sugli archivi, si auspicava, e tra i proponenti di tali auspici vi era anche la *Società storica della Valdelsa*, «che si provvedesse alla buona disposizione delle carte antiche dei comuni, ma altresì di quelle degli istituti pii, delle curie vescovili, delle parrocchie e di ogni altro corpo morale»⁴⁸. L'ordinamento delle carte doveva essere fatto non secondo criteri burocratici, ma in modo da «servire ai desideri degli studiosi e ai concetti delle Deputazioni e Società di storia patria», rendendo pubblici i relativi inventari⁴⁹. Certamente si trattava di proposte generiche e di difficile attuazione, ma non così tanto da condividere il giudizio di Panella che le definisce inefficaci, inopportune ed anche erronee; forse quello che va sottolineato è piuttosto come la scarsa presa di simili ordini del giorno, più volte approvati nei congressi degli storici, stia a sottolineare la progressiva emarginazione di un mondo, quello dell'erudizione locale e delle Società di storia patria, che si sente sempre più scavalcato dall'emergere, sia pure lento e faticoso, di nuove figure professionali, tra le quali anche quella prestigiosa di un archivista come lo stesso Antonio Panella. Con l'aggravante per gli archivi, e per quelli comunali in particolare, dovuta al fatto che l'appartenenza al Ministero dell'interno tenderà ad isolare questo settore da quel contrastato e complicato processo che tra le riforme del Villari del 1891 e la legge Rosadi-Rava del 1909 porterà a definire gli strumenti legislativi e organizzativi per una crescente attenzione alla tutela del patrimonio storico da parte delle istituzioni del nuovo Stato italiano⁵⁰. Proprio con questa

stenza delle carte tornerà a profitto della loro conservazione» (seduta n. 72 del 1° maggio 1882, disponibile all'url http://www.icar.beniculturali.it/cons_new). Tale proposta non sarà per il momento recepita dall'amministrazione archivistica, ma, come sottolinea Vitali (*Gli Archivi di Stato*, p. 123), sarà ripresa dalle molteplici «iniziative intraprese da una pluralità di soggetti tese a promuovere la raccolta e la conservazione di archivi, a diffondere la conoscenza della loro consistenza e composizione, nonché a sostenerne l'esplorazione e lo studio»; si tratta di un capitolo della storia degli archivi italiani ancora in gran parte da approfondire. Sul Consiglio superiore degli archivi si veda Musso, *La politica archivistica del periodo liberale*.

⁴⁸ Per le citazioni si rimanda a Panella, *In margine alla relazione*, pp. 227-228; sul ruolo svolto dalla Società storica della Valdelsa si veda Gensini, *La Società storica della Valdelsa*, p. 145.

⁴⁹ Non va dimenticato che, come scriveva Isabella Zanni Rosiello nel 1986, sino a pochi decenni prima anche negli Archivi di Stato «pressoché tutti gli strumenti inventariati non erano a disposizione di chi intendeva compiere ricerche d'archivio. Regolamenti interni agli istituti, o prassi consolidate, ne vietavano la consultazione agli «estranei». Venivano, più o meno gelosamente, custoditi dagli archivisti che li usavano come «traccia» per orientare e consigliare chi a loro si rivolgeva per indagare su questo o quell'argomento»: Zanni Rosiello, *Archivi e memoria*, p. 131.

⁵⁰ Sulla legge del 1909 si veda Balzani, *Per le antichità e le belle arti*; più in generale, sul difficile rapporto fra recupero del patrimonio storico-artistico e costruzione dell'identità nazionale si veda Troilo, *La patria e la memoria* e, soprattutto per il settore delle biblioteche, *Il sapere della nazione*. Con la consueta efficacia Isabella Zanni Rosiello ha richiamato l'attenzione sul complesso rapporto tra archivisti e tutela in occasione di un recente convegno bolognese sui cinquant'anni della legge sugli archivi del 1963 (http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/file-admin/template/allegati/allegati_vari/2014/Eventi_culturali/Zanni_Rosiello_def.pdf).

legge, ce lo ricordano sia Eugenio Casanova che Elio Lodolini, furono recuperati documenti significativi di importanti uomini politici del nuovo Stato e soprattutto le carte Medici Tornaquinci, che rischiavano di finire all'asta da Christie's a Londra, ma per gli archivisti quello che prevale, come sottolinea lo stesso Lodolini, è che «l'applicazione di essa agli archivi era una evidente forzatura, denunziante la mancanza di una legislazione specifica per il materiale archivistico, che non può certo essere ricompreso nelle dizioni 'codici' e 'manoscritti'»⁵¹. Un atteggiamento di chiusura che Giovanni Spadolini avrebbe denunciato proprio nella prefazione al libro di Lodolini, pochi anni dopo l'istituzione del Ministero dei beni culturali, definendo l'amministrazione archivistica «completa in se stessa, amico Lodolini, ma anche chiusa in se stessa. E quindi destinata ad essere e a sentirsi corpo separato, laddove la cultura non è né deve sentirsi mai corpo separato»⁵².

⁵¹ Lodolini, *Organizzazione e legislazione*, p. 260; il riferimento è a Casanova, *La causa per l'archivio Medici Tornaquinci*.

⁵² Si veda la *Prefazione* di Giovanni Spadolini in Lodolini, *Organizzazione e legislazione*, p. 14; sull'argomento è ritornato recentemente, riprendendo le parole dello storico repubblicano, anche Casini, *Ereditare il futuro*, pp. 198-199.

Opere citate

- A. Antoniella, *Atti delle antiche magistrature giudiziarie conservati presso gli archivi comunali toscani*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 34 (1974), pp. 380-415.
- A. Antoniella, *Cancellerie comunitative e archivi di istituzioni periferiche nello Stato "vecchio" fiorentino*, in *Modelli a confronto*, pp. 19-33
- Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di G. Prunai, Roma 1963.
- L'Archivio comunale di Colle Val d'Elsa. Inventario della sezione storica*, a cura di L. Mineo, Roma 2007.
- L'archivio comunale di Siena. Inventario della sezione storica*, a cura di G. Catoni e S. Moscardelli, Siena 1998.
- Archivio di Stato di Pisa*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma 1986, III, pp. 637-716.
- L'Archivio notarile (1221-1862). Inventario*, a cura di G. Catoni e S. Fineschi, Roma 1975.
- E. Ariotti, «Quando deposta la corona di sovrana»: tradizione documentaria e identità municipale alle origini dell'archivio storico comunale di Genova, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno di studi, Genova, 7-10 giugno 2014, a cura di A. Assini e P. Caroli, Roma 2009, pp. 389-407.
- V. Arrighi, *Le fonti dell'erudizione. Biblioteche ed archivi medievali in Valdelsa*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 119 (2013), pp. 17-30.
- Atti del R. Governo dall'11 maggio al 31 dicembre 1859*, Firenze 1860.
- Atti del R. Governo dal 1° gennaio al 25 marzo 1860*, Firenze 1860.
- O. Bacci, *La «Miscellanea storica della Valdelsa»*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 1 (1893), pp. 5-10.
- D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- R. Balzani, *Per le antichità e le belle arti: la legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna 2003.
- Bandi e ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana (poi Decreti, notificazioni circolari)*, 66 voll., Firenze 1747-1859.
- G. Barbarulli, *Luciano Banchi. Uno storico al governo di Siena nell'Ottocento*, Siena 2002.
- G.M. Becattini, *Il cancelliere ministro del censo ed i nuovi municipi. Trattato illustrativo delle sovrane leggi del 9 marzo 1848 e 20 novembre 1849 con l'applicazione degli ordini veglianti*, Colle 1851.
- P. Benigni, *Agli esordi dell'organizzazione archivistica nazionale: l'attenzione al patrimonio archivistico non statale ai tempi di Francesco Bonaini e Salvatore Bongi*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 565-576.
- P. Benigni, G. Pansini, *L'«Instruzione» ai cancellieri del Dominio del 1575*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. Ciappi e O. Muzzi, Firenze 2013, pp. 315-338.
- P. Berti, *Sugli archivi comunali e sugli statuti dei Comuni e delle private Corporazioni della Valdelsa*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 5 (1897), pp. 226-238.
- La biblioteca di Giuseppe Conti*, a cura di C. Cavallaro e F. Gaggini, Firenze 2010.
- I. Birocchi, *Oltre le storie nazionali: dalla storia del diritto alle storie del diritto*, in *Storia e diritto. Esperienze a confronto*. Atti del convegno internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei «Quaderni fiorentini», Firenze, 18-19 ottobre 2012, a cura di B. Sordi, Milano 2013, pp. 427-454.
- F. Bonini *L'orizzonte politico-istituzionale vicino: la nascita delle circoscrizioni provinciali in Italia*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 11 (2003), pp. 265-309.
- M. Braccini, *L'archivio postunitario del Comune di Pescia conservato nell'Archivio di Stato*, in «Valdinievole. Studi storici», 1 (2002), pp. 139-162.
- E. Casanova, *La causa per l'archivio Medici Tornabuoni*, in «Gli archivi italiani», 6 (1919), pp. 77-108.
- L. Casini, *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna 2016.
- C. Cavallaro, *La libreria di Giuseppe Giusti: tra memorie cittadine e tutela del patrimonio*, in *La biblioteca di Giuseppe Conti*, pp. 97-148.
- A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma 2006.
- Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1865...*, Torino 1865.

- F. Conti, *La regione ritrovata. La dimensione regionale nella storiografia sulla Toscana in età contemporanea*, in «Memoria e ricerca», 22 (2006), pp. 53-66.
- Il contributo delle Società storiche toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», 101 (1995).
- A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario, i motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 35 (1975), pp. 11-115.
- A. D'Agostino, *Archivio storico del Comune di Arezzo: l'inventario del 1859 e il contributo di Ubaldo Pasqui*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983, pp. 381-396.
- R. De Lorenzo, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*, in *La storia della storia patria*, pp. 189-231.
- La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli e C. Zarrilli, Roma 2012.
- E. Fasano Guarini, *Potere centrale e comunità soggette nel Granducato di Cosimo I*, in E. Fasano Guarini, *L'Italia moderna e la Toscana dei principi*, Firenze 2008, pp. 177-220.
- P. Ferrara, *I luoghi istituzionali della cultura nell'Italia unita e l'identità nazionale: politiche a confronto*, in *Il sapere della nazione*, pp. 83-121.
- F. Gaggini, *Giuseppe Conti, bibliotecario del Comune*, in *La biblioteca di Giuseppe Conti*, pp. 51-91.
- S. Sensini, *La Società Storica della Valdelsa e la sua «Miscellanea»*, in *Il contributo delle Società storiche toscane*, pp. 139-163.
- A. Giorgi, S. Moscadelli, *Conservazione e tradizione di atti giudiziari d'Antico regime: ipotesi per un confronto*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, pp. 37-121.
- A. Giorgi, S. Moscadelli, *Cum acta sua sint. Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi ed archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna comunità*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi e A. Silvestri, Roma 2015, pp. 259-281.
- A. Giorgi, S. Moscadelli, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra Medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langelì, A. Giorgi e S. Moscadelli, Trento-Roma 2009, pp. 1-101.
- T. Kroll, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze 2005.
- E. Insabato, *La cancelleria comunitativa di Certaldo-Castelfiorentino e i suoi archivi*, in *Modelli a confronto*, pp. 41-62.
- Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti del convegno di studi, Firenze, 4-5 dicembre 1992, a cura di C. Lamioni, Roma 1994.
- Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini*, 32 voll., Firenze 1800-1808.
- E. Lodolini, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna 1980.
- E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano 2001.
- M. Luzzatto, *L'ordinamento dell'archivio del Comune di Pisa*, in «Notizie degli Archivi di Stato», 13 (1953), pp. 93-101.
- L. Mannori, *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nella Toscana dei Medici (secoli XVI-XVIII)*, Milano 1994.
- L. Mannori, *Lo Stato del granduca 1530-1859. Le istituzioni della Toscana moderna in un percorso di testi commentati*, Pisa 2015.
- L. Mannori, C. Vivoli, *Le «antiche e dolci costumanze» del governo toscano. Vecchi e nuovi modelli di amministrazione territoriale nella testimonianza di un cancelliere comunitativo della restaurazione*, in «storialocale», 1 (2003), pp. 66-95.
- F. Martelli, *La «consegna» della decima alle comunità, tra riforma comunitativa e dibattito sul rinnovamento degli estimi*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, pp. 365-403.
- I. Mauro, *Le cancellerie comunitative della Valdimievole nella costruzione del Granducato mediceo*, in *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi e A. Silvestri, Roma 2015, pp. 117-140.
- G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna 1996.
- Modelli a confronto. Gli archivi storici comunali della Toscana*. Atti del convegno di studi, Firenze, 25-26 settembre 1995, a cura di P. Benigni e S. Pieri, Firenze 1996.
- F. Musso, *La politica archivistica del periodo liberale: il Consiglio Superiore per gli Archivi tra il 1874 e il 1915*, in «Le Carte e la Storia», 6 (2000), pp. 142-157.

- A. Panella, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani nei primi anni del Regno*, in Panella, *Scritti archivistici*, pp. 193-213.
- A. Panella, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, in Panella, *Scritti archivistici*, pp. 219-236.
- A. Panella, *Scritti archivistici*, Roma 1955.
- A. Panella, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, Bologna 1916.
- G. Pappaianni, *Massa e il suo Archivio di Stato. Notizie storiche. Ordinamento delle carte*, in «Atti della Società ligure di storia patria», 60 (1934), pp. 1-112.
- G. Pansini, *Bettino Ricasoli e l'unificazione amministrativa dello Stato italiano*, in *L'unificazione amministrativa e i suoi protagonisti*, a cura di F. Benvenuti e G. Miglio, Vicenza 1967, pp. 377-405.
- G. Pansini, *La formazione della provincia di Firenze nell'organizzazione territoriale della Toscana dal Granducato allo Stato unitario*, in *La provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, a cura di S. Merendoni, G. Mugnaini, Firenze 1996, pp. XV-CXXIV.
- G. Pansini, *I liberali moderati toscani e la crisi amministrativa del Granducato (1849-1859)*, in «Rassegna storica toscana», 5 (1959), pp. 29-154.
- G. Pansini, *Gli ordinamenti comunali della Toscana dal 1849 al 1853*, in «Rassegna storica toscana», 2 (1956), pp. 33-75.
- A. Pesce, *Notizie sugli Archivi di Stato comunicate alla VII riunione bibliografica italiana tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906*, Roma 1906.
- D. Pesciatini, *Pietro Vigo tra "eruditismo" e "spigolatura"*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 623-634.
- G. Pinto, *Il contributo della Deputazione di storia patria per la Toscana alla storia regionale e a quella nazionale*, in *Il contributo delle Società storiche toscane*, pp. 165-171.
- P. Prodi, *Le ragioni di un convegno*, in *La storia della storia patria*, pp. 9-14.
- O. Raffo, *Giovanni Sforza fondatore e ordinatore dell'Archivio di Stato di Massa (1887-1903)*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 613-622.
- Repertorio del Diritto patrio toscano vigente*, Livorno 1832-1833.
- S. Rogari, *Ricasoli, la Destra toscana e l'idea di unità nazionale*, in *La rivoluzione toscana del 1859: l'Unità d'Italia e il ruolo di Bettino Ricasoli*. Atti del convegno di studi, Firenze, 21-22 ottobre 2010, a cura di G. Manica, Firenze 2012, pp. 9-23.
- Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno di studi, Lucca 31 gennaio-4 febbraio 2000*, a cura di G. Tori, Roma 2003.
- Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. Atti del convegno di studi, Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di L. Blanco e G. Del Bono, Trento 2007.
- B. Sordi, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano 1991.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- G. Tanti, *La figura e l'opera di Clemente Lupi tra Archivio e Università*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 599-611.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria*, pp. 103-114.
- S. Troilo, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano 2005.
- L'unificazione amministrativa (legge 20 marzo 1865, n. 2248) e l'evoluzione post-unitaria*, in «Storia Amministrazione Costituzione», 23 (2015), pp. 179-224.
- P. Vigo, *L'archivio storico cittadino di Livorno*, in «Archivio storico italiano», 24 (1889), pp. 327-336.
- S. Vitali, *Gli archivi di Stato italiani fra memoria nazionale e identità locali*, in «Le carte e la storia», 17 (2011), n. 2, pp. 119-129.
- S. Vitali, *L'archivista e l'architetto. Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 519-564.
- S. Vitali, *Pubblicità degli archivi e ricerca storica nella Toscana della Restaurazione*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, pp. 952-991.
- C. Vivoli, *Alla ricerca di una tradizione cittadina: la conservazione delle fonti storiche pistoiesi tra la nascita della Società di storia patria e l'istituzione dell'Archivio di Stato*, in «Bullettino storico pistoiese», 100 (1998), pp. 107-128.

Carlo Vivoli

- C. Vivoli, *Archivi, biblioteche e musei all'Unità d'Italia: «miniére inesauribili di sapienza morale e civile a disposizione e profitto di tutti» (Tommaso Gar)*, in *Fare le italiane. Spigolature archivistiche nel 150° anniversario di Firenze capitale (1865-1870)*, a cura di V. Papini, Lucca 2015, pp. 11-36.
- C. Vivoli, *Gli archivi delle «province» tra Granducato di Toscana e Regno d'Italia: il caso di Pistoia*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento*, pp. 635-656.
- C. Vivoli, *Produzione e conservazione degli atti giudiziari nello Stato "vecchio" fiorentino da Cosimo I a Pietro Leopoldo*, in *La documentazione degli organi giudiziari*, pp. 833-858.
- I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storia*, Bologna 1987.

Carlo Vivoli
Carlo.vivoli@icloud.com